



L'APPUNTAMENTO DELL'11 LUGLIO 2009

CINQUANTA ANNI DI STORIA

L'Associazione Opera Immacolata Concezione nasce il 5 Agosto 1955 per iniziativa di Mons. Antonio Varotto e Nella Maria Berto. Il loro entusiasmo fece scattare l'idea di un progetto innovativo per la città di Padova, finalizzato ad accogliere le domestiche ormai non più in grado di lavorare.

Da allora l'evolversi dei bisogni, la richiesta di articolate modalità di assistenza, il profondo mutamento sociale e le nuove esigenze della società (in particolare delle famiglie), portarono l'Associazione ad allargare il proprio campo di attività a tutte le altre categorie di persone anziane (autosufficienti, non autosufficienti e disabili), estendendo il proprio raggio di azione a tanta parte del Veneto.

Il 30 Ottobre 1970 con D.P.R. n. 1066, l'Associazione fu eretta in Ente Morale ed il 23 dicembre 1997, con Decreto Regionale del Veneto, è stata trasformata in Fondazione Onlus

In questo primo mezzo secolo di vita la nostra Fondazione è cresciuta. Dagli iniziali otto posti letto, oggi rappresenta una realtà tra le più significative a livello europeo, sia in termini di capacità ricettiva e possibilità residenziali sia di occupazione e posti di lavoro: i suoi 9 Centri nelle province di Padova, Vicenza e Treviso accolgono oltre 2.200 ospiti, cui attendono con tanta premura 1.480 operatori.

NUOVI SCENARI E NUOVE SFIDE: LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA DELLA TERZA ETÀ

Questa imponente trasformazione sociale ha richiesto una profonda revisione della progettualità OIC.

Il verticale innalzamento dell'età demografica, che sta vieppiù rafforzando la componente adulta ed anziana della popolazione, interpellata la coscienza dei cristiani sul significato, nel progetto di Dio, di farci vivere in un'epoca di "patriarchi di massa". Di fronte ad una società frammentata, in cui anche la cellula fondamentale - la famiglia - subisce enormi pressioni di scomposizione e disarticolazione, appare evidente come la scarsità del Bene relazione sia il vero fattore critico, moltiplicatore di negatività sulle condizioni di vita diffondendo sfiducia, depressione, egoismo. Ma chi può oggi trasformarsi in prezioso produttore di questi beni relazionali indispensabili per la coesione sociale se non i longevi? L'allungamento della vita (che non è il tradizionale "invecchiamento a termine" ma un percorso di longevità perché dal dopoguerra le frontiere si sono spostate in avanti di quasi tre anni al trascorrere di ogni decennio) porta in questi soggetti una straordinaria accumulazione di opportunità per svolgere un tale ruolo. Hanno progressivamente

di continuare a compiere la loro missione pastorale, consenta alle suore SMRA di Dhaka di ritemperarsi nella preghiera e nella vita comunitaria per essere in grado di esercitare al meglio la loro missione di Ministero della Consolazione. Questo anello si incardina in un edificio a tre piani in elevazione, uno per i sacerdoti anziani anche parzialmente non autosufficienti, uno per le suore, uno per disabili giovani che vengono a risiedere qui sia perché trovano un lavoro nel Civitas Vitae, grazie all'uso di tecnologie avanzate, sia perché recuperano maggior fiducia in loro stessi vivendo in un ambiente popolato da persone pesantemente handicappate (in regno caecorum, monoculus imperat).

Con il che:

- viene promossa una più consapevole interiorità in grado di diffondere semi della speranza cristiana (effetto della presenza dei sacerdoti);
- viene stimolata una dimensione di prossimità che oltre alla competenza tecnico-assistenziale è fonte inesauribile di amore generato dalla consacrazione al Signore di religiose dedite al prossimo sofferente e fragile (effetto della presenza delle suore);
- viene sostenuta l'educazione alla vita come dono grazie al contributo di soggetti handicappati messi in grado di lavorare, giocare, socializzare, etc. (effetto della presenza dei giovani disabili).

La logica della sussidiarietà solidale ispira altresì le modalità di finanziare la costruzione. L'edificio, con una cubatura di 15.000 mc, richiede tre anni di lavori e prevede un costo finale comprensivo degli interventi infrastrutturali all'aperto, di 8,5 milioni di . Per la copertura dell'investimento, oltre al primario canale delle donazioni, si fa affidamento sull'intervento di persone (fisiche e/o giuridiche) di "buona volontà" nel senso che "comperano" porzioni (millesimi) dell'immobile che poi danno in uso per almeno un decennio, rinnovabile, all'OIC ad un canone annuo (etico) dell'1%. In tal modo, con la forza del dono - favorito dal vedere queste nuove proiezioni di dignità della vita, attratto dal sentirsi parte di un progetto che esalta valori, consapevole che gli interlocutori sono credibili per la coerenza operativa rispetto ai principi, capace di incarnarsi in ogni dimensione di lavoro - si dimostra che in un'epoca dominata dall'evento, dall'apparenza, dall'istante si può andare controcorrente meritandosi fiducia.

* * *

La longevità - importante conquista dell'umanità con l'innalzamento di massa dell'età demografica - diventa così conquista di civiltà grazie alla sussidiarietà e alla solidarietà.

strumento per la raccolta del 5 per mille, destinandolo sia al sostegno discreto e riservato di ospiti venutisi a trovare in situazioni di difficoltà, sia ad affiancare l'afflato di fraternità che le nostre suore provenienti dal Bangladesh, dalla Nigeria, dall'India prestano a favore di ospiti soli e particolarmente bisognosi di cure, indirizzando questi fondi alle iniziative di bene compiute dalle loro congregazioni nei paesi d'origine.

3. a livello di sviluppo: con il supporto di Intesa Sanpaolo, Banca Antonveneta, Banca Prossima, INAIL e con mezzi propri, nel periodo 2009 - 2014 si completeranno cospicui investimenti (attraverso la ristrutturazione del Centro Nazareth, i lavori conclusivi del Centro "Guido Negri" di Thiene completamente rinnovato, la riqualificazione del Centro di San Giovanni in Monte, il completamento del Centro di Vedelago, il raddoppio del Centro di Borgoricco, nuovi nuclei a Carmignano, Asiago ed Oderzo), con un sensibile aumento sia della capacità ricettiva sia dell'organico. Una risposta concreta "contro" la crisi.

Ma c'è di più. Il cammino prosegue con due ulteriori iniziative per continuare a costruire il Bene Comune con la risorsa longevità.

- Uno strumento innovativo: le polizze assicurative con copertura integrale per garantirsi la dignità della vita nella non autosufficienza.

Questo prodotto, realizzato in collaborazione con Regione Veneto, Eurizon e Cassa di Risparmio del Veneto, permette di assicurarsi dai rischi della non autosufficienza quando si è in condizione di piena salute e autonomia, scegliendo la Residenza OIC dove essere accolti allorché si verificasse tale eventualità. Con ciò, non si è più assillati da problemi di natura economica, burocratica e assistenziale, sollevando i congiunti da difficili pratiche e decisioni, per salvaguardare e valorizzare così soprattutto il versante degli affetti. Dato che la polizza copre anche la quota di rilievo sanitario, finanziata dalla Regione, si introduce un meccanismo di solidarietà, che a livello macro, porta in sostanza ad alleggerire e qualificare il flusso della spesa pubblica e, a livello micro, a creare sana concorrenza tra Residenze, a stimolare la capacità di scelta del soggetto - utente, a praticare una responsabile vigilanza nel prevedere.

- Una struttura innovativa: la Casa della Sussidiarietà Solidale Mons. Filippo Franceschi (Vescovo di Padova degli anni '80, Pastore della Parola, dopo il Vescovo Bortignon, Pastore della Carità).

Ricordando le parole di Giovanni Paolo II, "La discriminazione basata sull'efficienza non è meno disumana della discriminazione in base alla razza, alla religione, al sesso, alla fede politica" si è inteso sperimentare - nella coerenza ai paradigmi della interdipendenza e della dignità delle persone - una forma pratica, ancorché limitata, per vincere questa sfida facendo affidamento sulla vocazione al Bene da parte della comunità e dei singoli.

Nell'attuale realtà del Civitas Vitae manca un anello polifunzionale che, al tempo stesso, apra a nuovi spazi di autonomia la disabilità giovanile, offra a sacerdoti anziani parzialmente non autosufficienti la possibilità

maturato il senso delle cose e degli eventi per cui sanno cosa serve effettivamente nel cammino esistenziale; dispongono di adeguate risorse di tempo, perché fuori dagli impegni di lavoro e meno pressati dalle responsabilità genitoriali; si trovano in una dimensione vitale che collettivamente cerca una finalità, una missione anche per non essere considerati un peso.

Se infatti nella prima età ci si concentra soprattutto nello studio, e nella seconda sul lavoro, la famiglia, la carriera, la terza età non può essere il periodo di facili suggestioni di “giovanilismo estetico” o di sottimpieghi poco dignitosi o di tempo libero riempito artificialmente, ma lo spazio per una eccitante ed inedita sfida. Il potenziale di libertà è massimo: senza tanti condizionamenti esterni si può ora scegliere “cosa fare da grande”. Ne viene fuori la voglia di rimettersi in gioco; la voglia di conseguire ideali di giustizia e progresso; la voglia di partecipare alla costruzione di un mondo migliore, ancorché correlato al proprio microcosmo; la voglia di sentirsi utili promuovendo le potenzialità del Prossimo attraverso rapporti di reciprocità.

Sono così protagonisti di un approccio comunitario fondato sull’apporto di ciascuno verso l’altro: perché è in questa fase della vita che abita quella sapienza di cuore e di intelletto capace di rinnovare l’uomo. . . . altro che i pregiudizi purtroppo inculcati da una modellistica di medicalizzazione o le “convenienze” di chi li valuta come “tardoni da consumo”!

Anche quando si è fragili, non autosufficienti, è la relazione che consente di superare il limite rendendo perfino le restrizioni imposte dall’età un fattore di riflessione, di affiancamento, di condivisione verso un reciproco arricchimento. La cultura del limite è essenza antropologica; affidarne il superamento alla tecnologia, alla forza, alle droghe in un delirio di onnipotenza, non rappresenta una scelta né razionale né strutturale: è con l’altro, specie non autosufficiente, che insieme si scopre “il più in là” ove poter andare, l’oltre in cui costruire il futuro.

LA NOSTRA RISPOSTA A QUESTE SFIDE

La longevità diventa quindi risorsa con il ruolo di generare beni relazionali. Un’impostazione rivoluzionaria che è stata declinata dall’OIC in questi anni passando:

dal concetto di Casa di Riposo (= parcheggio per vecchi) a quello di Centri Residenziali di Servizi ed aggregazione comunitaria;

- da formule burocratico-sanitarie per l’utente anziano alla valorizzazione, sempre e comunque, della dignità della persona Ospite;
- da ospedalizzazioni forzatamente prolungate a contesti aperti di riabilitazione e recupero;
- da cesure funzionalistiche di età a reti di connessioni intergenerazionali;
- dall’erogazione di servizi assistenziali al prendersi cura, mettendoci competenza e cuore.

Così si traggono gli ambiti del Welfare State – costruito nel ‘900 su tecnicità che a fronte di “particolari” condizioni di vita, prevedono modalità risarcitorie (prevalentemente monetarie) con una

statica oggettivizzazione delle “anomalie”– a favore di un sistema di Welfare Society, impegnato nel promuovere dinamicamente le capacità soggettive di vita attraverso relazioni interpersonali.

Le nostre sedi si sono dunque rinnovate in fabbriche di relazioni dove tutto si trasforma in output relazionale grazie all’investimento sulle capability relazionali dei longevi attivi e sull’empowerment delle potenzialità residue delle persone non autosufficienti.

Qui si collocano innovazioni fisiche ed immateriali: dal Centro Infanzia Intergenerazionale al Museo Veneto del Giocattolo; dai processi formativi ai progetti di ricerca; dai percorsi terza età protagonista alle mediateche; dagli atelier multimediali al Banco Ausili; da cooperative di over 65 a momenti di unione solidale quali Agorà, V.A.d.A., Club Over 100 Ricomincio da Zero, etc. etc., con un continuum infrastrutturale che incide positivamente sul livello di serenità.

Qui il gracefully ageing è il risultato congiunto della competenza e del cuore degli operatori, della sensibilità dei volontari, dell’afflato dei congiunti, dell’organizzazione attenta e dedicata per “togliere pesi” quando si trasferisce la propria residenza, così da invecchiare dolcemente, con leggerezza, con l’animo rivolto al Cielo.

Qui si sprigiona l’entusiasmo di cristiani, portatori di speranza nel testimoniare l’energia rivoluzionaria della nostra Fede: la pietra scartata dai costruttori diventa testata d’angolo con l’Amore. I principi di sussidiarietà e solidarietà caratterizzanti la Dottrina Sociale della Chiesa alimentano il patrimonio valoriale dell’OIC.

DUE PILASTRI FONDANTI

1. La collocazione nel Non Profit: chi è in situazione di non autosufficienza non è soggetto capace di esprimere compiutamente, in piena autonomia e consapevolezza, la domanda di beni e servizi. Il mercato intrinsecamente profit-oriented, funziona bene solo quando c’è dialettica tra domanda ed offerta: la prima sa cosa vuole e cerca nella seconda la soddisfazione dei propri bisogni, interagendo alla ricerca di un equilibrio. Quando però viene meno questa simmetria di confronto, non possono essere i normali meccanismi di mercato a governare le relazioni tra domanda ed offerta. Una persona ufficialmente dichiarata non autosufficiente non sa né valutare né esprimere cosa, come, quanto le serve, per cui si trova in una posizione di assoluta subalterità. Ciò in termini tecnici si definisce “asimmetria strutturale” che se praticata, produce il “fallimento del mercato” e nel nostro campo l’abuso, lo sfruttamento del soggetto debole.

Del resto anche far vivere questa particolare tipologia di persone in complessi sottoposti a prassi regolamentative molto rigide, come sovente accade nella gestione degli enti pubblici preposti, dove si inseriscono pure motivazioni partiti-politiche frequentemente discontinue, si delegittima sostanzialmente la carica vitale, la individualità soggettiva, considerandola numero. Il non profit in OIC applica ogni elemento di efficienza ed efficacia per migliorare – grazie a contenuti polifunzionali e multidimensionali, a confort elevati, a tariffe “sociali”, alla relazione piena, convinta, solidale di operatori, volontari, comunità,

etc. – la qualità, gli spazi, i momenti di vita dell’ospite: questa massima condivisione, fatta con amore e competenza, consente di realizzare più avanzati livelli di dignità, assai ardui con i vincoli del pubblico e disomogenei con il fine lucrativo del mercato.

2. La desinenza dal Sociale: l’evoluzione del settore socio-sanitario e lo sviluppo della scienza medica hanno progressivamente consolidato la pratica di *professionalizzare* la relazione con chi è infermo, non più autonomo, si trova nel “disagio”. Questa situazione da un lato ha fatto esplodere l’iscrizione ai corsi universitari costruiti intorno a questi “saperi” spingendo i giovani – rispetto alle esigenze produttive della competizione internazionale – verso questi sbocchi “più rassicuranti” e domestici, con il conseguente formarsi di un voluminoso terziario che preme sul comparto ampliandone i costi. Dall’altro lato ha prodotto nel tempo un inaridimento dell’approccio terapeutico, che spesso disattende al prendersi a cuore la persona fragile, non autosufficiente, rendendo logica l’introduzione di protocolli altamente specialistici (spesso costruiti su massicce dosi farmacologiche) non appena si rileva la scarsa utilità di reiterate tecniche riabilitative (per non citare l’ancor peggior caso di quando la persona viene “scaricata” sulla famiglia o sulla badante, una volta esaurita la “precoettistica sanitaria”). Ribadito con forza che l’essere anziani è una fase di vita e non di malattia, è valore fondante dell’OIC credere (ed operare) che anche in quelle forme di patologia che sembrerebbero così distanti da fattori psicologici esista un’integrazione costante e complessa tra i diversi aspetti bio-psico-sociali. Sono gli affetti, le emozioni, i valori umani a costituire il fattore fondamentale sul quale si determina la struttura della persona: ecco quindi la nostra scelta, costruita sulla quotidianità di un’accoglienza fondata sull’adesione al messaggio evangelico, che pone al centro la persona e la relazione di reciprocità, favorite da un particolare impegno ai processi formativi. Anche nelle situazioni di disagio più estreme, anche in quei casi di sofferenza in cui si fatica a intravedere una ragione di vita, viene preservata l’importanza di ogni individualità, di ogni condizione esistenziale in quanto testimonianza di un valore collettivo: il dono della vita.

LA DATA DELL’11 LUGLIO: NUOVE TAPPE ED INIZIATIVE

Il sentiero della sussidiarietà solidale si fa camminando, passo dopo passo. In questa giornata vengono pubblicamente presentate 3 nuove tappe:

1. a livello di Statuto: la Fondazione OIC Onlus approda (primo ente non profit: DGR Veneto n. 68 del 10 aprile 2009) al sistema duale di governance, con un Consiglio di Sorveglianza e Indirizzo (in cui convergono per 1/3 i delegati degli Ordinari Diocesani e per 2/3 gli eletti dal Comitato dei Fondatori, partecipanti Benemeriti e Sostenitori) ed un Consiglio di Gestione, formato a maggioranza da persone che lavorano in OIC. I due organismi operando sussidiariamente rafforzano visione di lungo periodo, assicurando da un lato il rispetto dei principi ispiratori e dall’altro una conduzione capace di metterli in pratica con l’equilibrio di bilancio.
2. a livello di attenzione umanitaria: si è data forma definitiva al Fondo di Solidarietà, oggi anche